DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 . Tel 689.121 63 521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFONDETE QUESTO NUMERO SPECIALE CON IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI TOGLIATTI AL C. C.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 338 | MARTEDI' 8 DICEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

LA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL C.C. SUI PROBLEMI DEL PAESE E I COMPITI DEI COMUNISTI

L'aggravarsi della situazione e la lotta delle masse impongono un nuovo indirizzo economico e politico

Necessità di porre dei limiti ai privilegi del grande capitale monopolistico - Le responsabilità e gli errori del governo attuale - Sostituire alle chiacchiere sulla "qualificazione,, politica l'accordo sui problemi concreti - Per una pace permanente e per la collaborazione tra tutti i popoli

Ecco il testo della relazione che il compagno Togliatti ha tenuto domenica al C. C. del P.C.I. sull'unico punto all'o.d.g.: «I compiti e l'attività dei comunisti per un nuovo indirizzo della politica italiana».

Compagni, credo sia fuori discussione per tutti, che la situazione che sta davanti al popolo italiano e a noi, che ne siamo l'avanguardia, si è negli ultimi tempi sensibilmente aggravata. Oggi essa è particolarmente difficile, confusa, pesante. Essa è grave inoltre di pericoli di peggioramenti ulteriori, sia nel campo economico, sia nel campo politico. In modo particolare sono diventate più penose le condizioni di esistenza e quindi è pieno di amarezza e anche di esasperazione l'animo di gruppi importanti di lavoratori, privati di lavoro in seguito a una nuova ondata di licenziamenti e chiusure di fabbriche, colpiti da catastrofi naturali, come è avvenuto in Calabria e in altre zone, costretti, — come i ferrovieri, i dipendenti comunali, gli impiegati e funzionari dello Stato e i salariati dell'industria in generale — a denunciare con i mezzi dell'azione sindacale unitaria il loro troppo basso tenore di esistenza e a chiedere che venga elevato, costretti a disporsi a una energica azione sindacale per ottenere che questa loro richiesta riceva soddisfazione. Le ripercussioni di questa situazione sono state e sono molto gravi non solo per città e province intere del nostro paese, come Firenze, Reggio Calabria, Catanzaro e altre, ma per tutta la società nazionale.

Il malcontento è in tutto il popolo

Le previsioni che noi facemmo dopo il 7 giugno, nel corso dei dibattiti parlamentari succeduti alle elezioni, e cioè che se non si fosse affrontata la situazione economica del Paese con criteri nuovi essa poteva diventare in un tempo più o meno lontano insostenibile, si sta realizzando. Si sta realizzando la previsione pure allora da noi avanzata — e che era del resto una previsione abbastanza facile a farsi — che si sarebbero avute in conseguenza di ciò estese lotte di carattere sindacale, le quali avrebbero scosso la compagine di tutta l'Italia.

Anche per quanto riguarda la posizione internazionale del nostro Paese, il modo come è stata sollevata e trattata una delle questioni che più sta a cuore della opinione nazionale — la questione di Trieste —, ha messo in luce come, anche in questo campo, la situazione dell'Italia sia penosa, dura, anormale. Si è giunti sino alla tragedia del conflitto armato che ha scosso l'animo di tutti gli italiani. Altrettanto grave è però il fatto che nel corso di tutto il dibattito su questa questione, l'Italia è apparsa isolata nel mondo, priva di amicizie sincere, alla mercè di sedicenti alleati i quali, in realtà, ci considerano come un paese soggetto o semi-soggetto, il quale avrebbe l'obbligo di rinunciare alla propria dignità e alla difesa delle proprie aspirazioni, per muoversi a seconda dei loro piani, dei loro propositi, dei loro interessi.

Da tutto questo scaturisce sempre più vivo, nell'opinione pubblica, uno stato d'animo di malcontento e insofferenza, diffuso, profondo. In parte questo stato d'animo — non lo possiamo negare — ricorda quello di alcuni periodi di crisi acuta dell'altro dopoguerra, anche se, nel complesso della situazione, esistono numerosi fattori completamente diversi.

Il malcontento è negli strati popolari e nel ceto medio; si manifesta tra gli intellettuali; viene alla luce nel ceto possidente intermedio e anche in quello più elevato.

L'impressione a cui il ricercatore attento non può sfuggire è che nella società italiana di oggi matura una crisi di cui la caratteristica se da un lato è ancora, per molti aspetti, la confusione, dall'altro lato è, per vasti strati della popolazione, la ricerca, in parte ancora istintiva in parte già consapevole o in via di diventarlo, di nuovi indirizzi di tutta la nostra politica nazionale tali che diano soddisfazione alle esigenze vitali della grande maggioranza del popolo da un lato alla dignità nazionale dall'altro.

Il fatto che questa necessità di nuovi indirizzi politici non soltanto non trovi sino ad oggi soddisfazione ma venga persino negata, crea molte — e di questo dobbiamo in particolare modo preoccuparci perchè questo fatto racchiude un pericolo serio per la democrazia — crea a vasti strati di cittadini l'impressione che nonostante esista in Italia un regime formalmente e costituzionalmente democratico, nella sostanza le cose sono invece ordinate in modo tale che delle esigenze vitali della maggioranza dei lavoratori, delle questioni che essi sollevano col consenso della maggioranza dell'opinione pubblica non si tiene nessun conto, così come non si tiene nessun conto della necessità, sentita da larghi strati dell'opinione pubblica di una politica estera la quale consenta una più efficace affermazione e difesa della nostra dignità nazionale e della pace.

L'irragionevole ottimismo ufficiale

Del governo che abbiamo, il meglio che si possa dire è che esso vive alla giornata, arrabattandosi, privo di un chiaro e nuovo indirizzo politico aderente alla situazione che c'è oggi nel mondo e in Italia, ricalcando — ma ricalcando con tanchezza — gli indirizzi del passato condannati non solo da una parte così grande del popolo nella consultazione elettorale del 7 giugno, ma condannati dal modo stesso come le cose si sono sviluppate e si stanno sviluppando.

Per questo la confusione tende ad aumentare. Per questo si presentano pericoli seri di tentativi di riscossa e di nuove avanzate reazionarie a cui bisogna stare attenti e saper far fronte.

In questa situazione il nostro compito sta nell'esaminare con attenzione e spirito critico, con la mente rivolta alle necessità fondamentali, oggi, della vita nazionale, la attività del nostro partito, allo scopo di fissare chiaramente quello che spetta a noi di fare per dare il più grande contributo possibile alla ricerca e alla attuazione di nuovi indirizzi politici i quali consentano di evitare il pericolo reazionario, portino a consolidare il regime democratico e diano una soluzione giusta ai problemi urgenti del paese.

Questo è il compito che sta davanti a questo Comitato Centrale.

Non si può dire che l'economia italiana sia oggi investita da una crisi di sovraproduzione nelle forme classiche. Da questo fatto prende pretesto l'ottimismo ufficiale per staccare alcuni dati dal complesso del quadro, sottolinearli e concludere che tutto va bene, perchè sarebbero stati fatti tutti i progressi possibili. A un certo punto poi vengono fuori le famose inchieste parlamentari sulla situazione del paese, ed esse rivelano situazioni in cui sono insiti elementi di decomposizione e persino di catastrofe. A un certo punto dall'altra parte, scoppiano le grandi lotte delle masse lavoratrici le quali non possono più sopportare la situazione a cui sono ridotte.

La realtà è che la economia del nostro paese è in situazione ben diversa da quello che vorrebbe far credere l'ottimismo ufficiale. L'orizzonte internazionale è oscuro. Vi sono chiari segni dell'avvicinarsi di una crisi economica negli Stati Uniti d'America. E' evidente la accentuazione — per alcuni aspetti persino la esasperazione — della concorrenza e lotta economica internazionale. L'Italia è oggi come un organismo il quale, mentre esso stesso già manca di un equilibrio interiore, subisce continuamente urti nuovi, inattesi, che mettono in luce i suoi difetti organici di struttura. Si manifestan qui le conseguenze dell'errato indirizzo economico seguito per anni ed anni, di una marcia governativa permanente, e in particolare le conseguenze della politica che è stata fatta, nel campo dei rapporti internazionali, dai nostri governanti, i quali servilmente e stupidamente hanno accettato tutte le imposizioni di grandi paesi imperialistici senza pensare che in questo modo compromettevano le sorti della nostra economia proprio nel momento in cui la concorrenza economica internazionale diventava più aspra. Per far piacere al grande capitalismo americano e a gruppi dirigenti capitalistici di altri paesi, il nostro paese ha aderito a sedicenti iniziative di liberalizzazione: ma è stato il solo, in sostanza, che vi ha aderito sacrificando il proprio interesse immediato, mentre dagli altri l'adesione era data a sostegno di interessi ben determinati, contrari ai nostri.

Quali sono i riflessi di struttura della nostra economia, e quali le loro conseguenze lo conosciamo, e abbiamo messo in luce ampiamente riuscendo anzi a far diventare questa critica patrimonio della parte più accorta del popolo italiano, anche di quella che non segue il nostro partito.

La ristrettezza del mercato interno

Soffriamo di una ristrettezza organica, permanente del mercato interno e non esistono sbocchi all'estero i quali compensino questa ristrettezza. I tentativi di trovare questi sbocchi attraverso avventure imperialistiche sono finiti, come tutti sanno, con catastrofi e rovine. Le vie di sviluppo pacifico del commercio estero sono state seriamente compromesse da una politica estera sbagliata.

La organica ristrettezza del mercato interno è dovuta a sua volta a parecchie cause che conosciamo: uno sviluppo insufficiente dell'agricoltura e ai bassi salari industriali e quindi alla povertà diffusa in larghe zone; ai gravi, insuperati squilibri regionali; al peso di posizioni e prezzi di monopolio che opprimono non soltanto il consumatore ma anche il produttore piccolo e medio. In questa situazione, l'industria si sviluppa attraverso grandi difficoltà e stenti. Di qui la disoccupazione permanente, e quello stato di miseria che si estende non soltanto alle campagne ma anche alla città, e che è stato rivelato dalle inchieste parlamentari cui già precedentemente ho accennato.

Se cerchiamo di vedere più a fondo e cause di questa situazione, credo si possa concludere che il capitalismo in Italia è giunto rapidamente a una fase di monopolio tanto della produzione quanto del credito, senza aver attraversato quella fase di potente sviluppo industriale che invece hanno attraversato altri paesi. Vecchie e nuove caste privilegiate, egoistiche e chiuse, sono diventate le proprietarie, in modo monopolistico, delle grandi fonti della ricchezza nazionale. Nei momenti decisivi della vita nazionale, queste caste privilegiate, anzichè sforzarsi di risolvere i problemi dell'economia attraverso un largo sviluppo in tutte le direzioni che consentisse di allargare il mercato interno e porre quindi tutto sopra una base nuova solida, sana, hanno cercato la soluzione, per il loro interesse esclusivo, nella violenza reazionaria, nel negare i diritti di organizzazione e di libertà alla classe operaia e ai lavoratori, nel far pesare su tutto il paese la cappa di piombo di un regime il quale ad esse consentiva di realizzare il massimo di profitti, ma incatenava lo sviluppo dell'economia e di una vita libera del Paese.

Ritornati ad un regime democratico, quello che sarebbe stato necessario e quello che ancora oggi è necessario è una azione intelligente di guida, che ristabilisse gli equilibri. Ciò non si poteva però e non si può ottenere se non frenando la prepotenza e la immoralità dei gruppi privilegiati monopolistici, favorendo lo sviluppo delle attività produttive in tutte le direzioni, elevando il tenore di vita del popolo, prendendo misure atte a impedire la decadenza di intieri settori della nostra economia, introducendo insomma nella direzione della vita economica un elemento sociale e di controllo, un elemento di limitazione del potere assoluto dei grandi gruppi monopolistici.

Si è invece seguito e si continua a seguire un indirizzo bizzarro, spurio, che tende a peggiorare continuamente la situazione del Paese, spingendo la nostra società verso i limiti di ciò che già si può chiamare, in certi casi persino una decomposizione. Tutte le volte che si è richiesto e si richiede un intervento degli organi di direzione politica della vita nazionale a favore delle masse popolari, del piccolo e medio produttore, dei coltivatori, per impedire i licenziamenti, per controllare il credito, per aumentare la quantità degli investimenti e dirigerli nelle direzioni necessarie a dare il massimo utile alla società, ci si sente rispondere che tutto questo non si può fare perchè è contrario al rispetto dei canoni della dottrina economica secondo i quali, dicono, non si deve intralciare ma lasciare libera la iniziativa privata, si

(Continua in 3. pag. 1. col)

Il governo respinge le richieste degli statali e si rifiuta di revocare le sanzioni contro di loro

Il Consiglio dei ministri insiste sulla «legge delega» e nega gli aumenti immediati - Pella chiederà la fiducia al Senato - Anche i parastatali e i sindacati autonomi proclamano lo sciopero per venerdì

Aperte minacce e larvati ricatti contro i pubblici dipendenti in lotta sono scaturiti dalla riunione del Consiglio dei ministri svoltasi ieri sera al Viminale dalle ore 17 alle ore 23. La maggior parte della lunghissima seduta è stata assorbita da un'animata discussione sulle sanzioni da prendere a carico degli statali che aderiranno allo sciopero dell'11 dicembre e sulle promesse che potevano esser fatte alla categoria nel tentativo di spezzarne il largo e compatto fronte di lotta.

Il comunicato ufficiale del Consiglio, dopo aver affermato che la legge-delega anzichè contrastare, favorisce le giuste aspirazioni dei pubblici dipendenti, giustifica la procedura adottata dal governo con il fatto che il dibattito parlamentare richiederebbe lunghissimo tempo. Afferma-ta così, in linea di principio, la superiorità del potere esecutivo su quello legislativo, il comunicato annuncia che «per venire incontro alle attese delle categorie interessate, il governo chiederà al Parlamento di discutere il disegno di legge in parola con la procedura d'urgenza». Circa l'esercizio della delega è previsto che «esso si applichi con diversi provvedimenti legislativi, il primo dei quali — da emanarsi in un termine che potrà essere prefissato — riguarderà il trattamento economico del personale».

Secondo il governo, un milione di pubblici dipendenti, dopo anni e anni di promesse mai mantenute e dopo mesi di lotta contro la legge-delega e per ottenere immediati miglioramenti retributivi, dovrebbero abboccare proprio ora all'amo sol perchè viene ad essi promesso una «precedenza» per quanto riguarda la questione economica. Nel tentare questo ricatto, il governo vuole evidentemente ignorare che i pubblici dipendenti sono contrari per principio alla procedura della delega che sottrae al controllo del Parlamento e delle organizzazioni sindacali la regolamentazione di tutte le questioni che li riguardano. Senza contare poi che, una volta ottenuta la delega, il governo potrebbe usarne a sua discrezione e gli statali rimarrebbero del tutto privi di qualsiasi garanzia.

Dopo la sfida e il ricatto, il Consiglio dei ministri è passato alla minaccia di sanzioni disciplinari contro gli scioperanti. Oltre a quelle già previste in occasioni precedenti dai governi De Gasperi, il gabinetto Pella ha disposto che venga revocato qualsiasi incarico speciale di rappresentanza o di designazione della amministrazione attualmente ricoperto. Su questo punto, che colpisce particolarmente gli alti gradi direttivi, si è acceso il maggior dibattito in seno al Consiglio, in quanto alcuni ministri sostenevano che si dovesse giungere sino «al pensionamento d'ufficio» degli alti funzionari non crumiri. Ciò avrebbe rappresentato una inaudita provocazione verso tutti i pubblici dipendenti e, solo in considerazione delle gravi conseguenze che ne sarebbero derivate, la maggioranza del Consiglio ha deciso di respingere la proposta.

L'ultima parte del comunicato ufficiale lascia infine prevedere una ripresa in sede parlamentare della dibattuta questione della revoca delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti in occasione di precedenti scioperi. Minacciando di provocare un vero e proprio conflitto fra Camera e Senato, il Consiglio ha deciso di non accettare l'ordine del giorno Di Vittorio approvato dalla

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Parastatali e autonomi scioperanno venerdì

Tutti i sindacati autonomi dei vari ministeri parteciperanno allo sciopero di venerdì 11. Lo ha deciso ieri sera il comitato di coordinamento dei sindacati autonomi degli statali dipendenti il quale ha ribadito la sua opposizione alla «delega» e la richiesta di uno stralcio per immediati miglioramenti economici.

Un'altra importante categoria si affiancherà alla protesta dei pubblici dipendenti che sciopereranno venerdì 11. Si tratta dei parastatali, cioè dei dipendenti da istituti di diritto pubblico, fra i quali sono importanti organismi previdenziali e assistenziali come l'INPS, l'INAM, l'INAIL, l'INCIS, ecc. La Federazione Parastatali aderente alla CGIL ha stabilito che le forme della partecipazione della categoria allo sciopero saranno fissate dai sindacati delle varie branche, provincia per provincia.

Allo sciopero di venerdì 11 ha deciso di partecipare anche l'UNF, organizzazione sindacale autonoma dei ferrovieri.

In gennaio a Parigi la conferenza per Trieste?

Indiscrezioni ufficiose sulle proposte formulate alle Bermude per la spartizione del T.L.T.

Lo sviluppo della questione giuliana è stato ufficialmente ignorato dal Consiglio dei ministri di ieri. Il governo si è astenuto persino dal sottolineare con soddisfazione il ritiro delle truppe italo-jugoslave dal confine.

Sintomatico è intanto il fatto che, mentre gli ambasciatori occidentali hanno già messo al corrente il governo di Belgrado delle decisioni prese sul problema triestino dalla conferenza delle Bermude, ciò avverrà a Roma soltanto nei prossimi giorni. Secondo indiscrezioni ufficiose, il governo Pella sarebbe però stato già informato di dover compiere un nuovo passo, e stavolta definitivo, verso la spartizione del TLT e verso l'abbandono della zona B alla Jugoslavia. Secondo le stesse indiscrezioni, l'Italia e la Jugoslavia verrebbero invitate quanto prima alla famosa conferenza a cinque che si terrebbe a Parigi nel prossimo gennaio. Tale conferenza, in un primo tempo a livello tecnico, potrebbe poi trasformarsi in politica.

Nel corso della conferenza, l'Italia potrebbe inviare negli uffici amministrativi della zona A altri 14 funzionari, fermi restando il comando della polizia, l'amministrazione della giustizia e la cura degli affari generali in mani alleate.

In tal caso — secondo un dispaccio ufficiale da Belgrado — la Jugoslavia chiederà il mantenimento di amministrazioni proprie nei centri sloveni della zona A all'infuori della città di Trieste.

NUOVI SUCCESSI POPOLARI NELLE AMMINISTRATIVE DI DOMENICA

Tre collegi provinciali alle sinistre

Si tratta dei collegi di Agliana (Pistoia), Manciano (Grosseto) e Piadena (Cremona) — Il Comune di Laterza (Taranto) strappato alla D.C. e alle destre — 1107 voti in più alle sinistre a Martina Franca

Le liste e i candidati delle sinistre hanno conquistato, nelle elezioni amministrative svoltesi domenica scorsa in alcune province italiane i collegi provinciali di Agliana-Montale (Pistoia), di Manciano (Grosseto) e di Piadena (Cremona) e le amministrazioni comunali di Laterza (Taranto) e di San Giovanni in Croce (Cremona). Inoltre, nel collegio provinciale di Martina Franca (Taranto), dove pure si sono svolte le elezioni domenica, il candidato delle sinistre ha raccolto 1.107 voti in più dei suffragi raccolti dalle liste dei partiti popolari nelle elezioni politiche del 7 giugno.

Anche le elezioni di domenica scorsa hanno dunque confermato le indicazioni già emerse nelle domeniche precedenti, della sempre più estesa influenza dei partiti del popolo, della esigenza sentita da sempre più larghi strati di una politica nuova.

Ecco in dettaglio i risultati:

Nel collegio provinciale di Agliana-Montale (Pistoia) le sinistre hanno ottenuto 3.972 voti (contro i 3.840 voti riportati nelle elezioni amministrative del '51 ed i 4.048 voti del 7 giugno, in cui si ebbe una percentuale superiore di votanti); la D.C., sul cui candidato si erano concentrati i voti anche del PRI, del PLI e delle destre, ha riportato 3.596 voti (nel '51 lo stesso schieramento ebbe 3.464 voti e il 7 giugno 3.843 voti); il PSDI ha riportato 249 voti (nel '51 voti 205; il 7 giugno 202 voti).

Nel collegio provinciale di Manciano (Grosseto) e risultato eletto il compagno Livio Niccolai, candidato dei partiti di sinistra. Egli ha raccolto 3.298 voti pari al 53 per cento dei voti validi (nel 1951 il candidato delle sinistre ebbe il 52,44 per cento e il 7 giugno il 49 per cento dei voti). Il candidato repubblicano Pellegrini, sul quale erano concentrati i voti d.c., socialdemocratici, liberali, monarchici e fascisti, ha riportato 2.935 voti pari al 47 per cento (nel '51 le forze governative e di destra ottennero il 47,56 per ceno e il 7 giugno il 51 per cento dei voti).

Nel collegio provinciale di Martina Franca (Taranto) il candidato comunista Caruccci ha riportato 3.567 voti, il candidato d.c. Serio 4.252 voti ed il candidato monarchico - missino Parisi 1.809 voti. Rispetto al 7 giugno le forze popolari hanno ottenuto 1.107 voti in più. La D.C. ha invece perduto 848 voti e le destre 1.191.

Nelle elezioni tenutesi per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Laterza (Taranto) si sono avuti i seguenti risultati: PCI voti 1291; PSI 1122; D.C. voti 2118; MSI e PNM voti 1330. Le liste apparentate del PCI e del PSI hanno dunque conquistato l'amministrazione comunale, strappandola alla D.C. e alle destre che occupavano i seggi della giunta dal 1949. Rispetto al 7 giugno le sinistre hanno ottenuto 42 voti in più, mentre la D.C. ne ha perduti 117.

Nel collegio provinciale di Piadena (Cremona), è riuscito eletto il compagno Franco Dolci, candidato del PCI, PSI, Unita popolare e Alleanza democratica, che ha riportato 6.849 voti contro i 5.574 voti ottenuti dal candidato della D.C. e delle destre. Nell'intero collegio lo schieramento popolare è passato, rispetto al 7 giugno, dal 50,2 per cento al 55,1 per cento dei voti, mentre D.C. e destre hanno perduto ben 583 elettori.

Nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di San Giovanni in Croce (Cremona) la lista dei partiti di sinistra ha vinto con 859 voti contro i 762 voti della D.C.

Le elezioni si sono svolte anche in alcuni comuni della provincia di Como. A Valsolda la D.C. che prima aveva la maggioranza assoluta, ha perduto l'amministrazione a vantaggio di una lista dei partiti di centro. A Brienno la D.C. non è riuscita neanche a presentare la propria lista. A Eupilio la D.C. ha vinto con 477 voti contro i 215 voti delle sinistre. A Garlate, Pescate, Varenna e Perledo la D.C. è riuscita a mantenere le amministrazioni comunali che già aveva, perdendo tuttavia molti voti a vantaggio delle sinistre.

Il dito nell'occhio

Governo mariano

E' stato inviato a tutti i pubblici uffici di Roma il seguente telegramma: «Pregasi disporre perchè giorno 8 dicembre prossimo venturo, occasione solenne apertura anno mariano, edifici pubblici della capitale siano imbandierati et illuminati. Sottosegretario stato presidenza consiglio dei ministri Andreotti».

Tutto ciò prelude certamente ad un cambiamento nella struttura governativa: il gabinetto si trasformerà in Consiglio dei ministri di Dio, e l'on. Andreotti in sottosacrestano di Stato all'Anno Mariano.

Il fosso del giorno

«Il pensiero dello scrittore italiano spazia dalla statica ampolla della clessidra ai frullanti profili dei motori, s'immerge nel tempo, scruta l'infinito, avverte l'onnipresenza di Dio». *Da uno slogan pubblicitario della Mostra del libro a Roma.*

ASMODEO

PECHINO — La cerimonia della firma dell'accordo cino-coreano. Al tavolo: a sinistra, **Kim Ir-sen, Presidente del Consiglio della Repubblica democratica popolare coreana**, e a destra **Ciu En-lai, Primo ministro della Repubblica popolare cinese.** In piedi, al centro, è **Mao Tse-dun**; alla sua destra sono **Pak Den-ai, vice-presidente del Partito coreano del lavoro, Jung Kong-unm, ministro delle finanze della Corea e Nam Ir, ministro degli esteri della R.D.P.C.**; alla sua sinistra, **l'incaricato d'affari sovietico a Pechino V. V. Vaskov, il comandante in capo dell'esercito popolare cinese Ciu De e Liu Sciao-ci, vice-presidente del Consiglio della Repubblica popolare cinese**